

PROFILO

ANTON BRUCKNER, IL MUSICISTA MISTICO

Giovanni Arledler S.I.

478

Il duplice anniversario mahleriano (2010-11)¹, la ricorrenza che riguardava Liszt², il secondo centenario della nascita di Richard Wagner³ hanno portato, direttamente e indirettamente, a parlare di altri musicisti diversamente coevi, e tra questi merita di essere approfondita la vicenda dell'austriaco e cattolico Anton Bruckner, figura del tutto unica nel panorama della storia della musica. Mite, irresoluto, profondamente religioso, pur desiderando mete artistiche ambiziose, iniziò la carriera come maestro elementare, suonando nello stesso tempo l'organo in chiesa e scrivendo, come dilettante, alcune composizioni liturgiche. Prima del compimento dei suoi 40 anni, iniziò finalmente una carriera di compositore che lo fece ben presto conoscere in tutto il mondo.

Infanzia e primi studi

Anton nasce ad Ansfelden, Alta Austria, il 4 settembre 1824, da Joseph Bruckner e da Theresia Helm, e fin da piccolo riceve lezioni all'organo della chiesa parrocchiale dal padre e i primi elementi del canto dalla madre, donna di fede, di profonda umiltà e intensa laboriosità. La povertà, insieme alla mancanza di igiene e alle limitate risorse della medicina del tempo, è la causa della morte precoce di sei dei dieci fratelli di Anton, cui segue presto anche quella del padre il 7 giugno 1837. Questa esperienza della morte contribuirà a segnare per sempre il carattere mite e indeciso del compositore, per

1. Cfr *Civ. Catt.* 2011 II 338-350.
2. Cfr *ivi* 2013 I 360-368.
3. Cfr *ivi* 2013 IV 594-602.

© La Civiltà Cattolica 2014 II 478-489 | 3935 (7 giugno 2014)

ANTON BRUCKNER

condurlo, attorno ai quarant'anni, a una forma di delirio paranoico, dalla cui fase acuta egli guarirà per fortuna nell'arco di alcuni mesi, pur rimanendo sempre vulnerabile dal lato psichico.

Attorno agli undici anni, Anton riceve lezioni di armonia e contrappunto dal cugino Johann Weiss, mentre lo stesso giorno della morte del padre la madre lo affida al priore dell'abbazia dei canonici agostiniani di Sankt Florian, alla quale tornerà più volte e rimarrà legato per sempre anche con una semplice lapide che ne indica la sepoltura. A Sankt Florian il giovane Bruckner non solo completa la sua formazione scolastica, ma fa eccellenti progressi sul piano musicale, grazie a ottimi insegnanti, tra i quali Anton Kattinger, ai suoi tempi definito il «Beethoven dell'organo».

Quando nel 1840, a sedici anni, Anton deve decidere se rimanere lì per intraprendere la vita religiosa, sceglie di diventare maestro di scuola come il padre e, per conseguire l'abilitazione, si sposta nella vicina Linz, dove approfitta, sempre assieme alla pratica dell'organo, per coltivare anche lo studio della musica.

479

Studi personali fino al Conservatorio

Nell'autunno 1841 Anton inizia la sua esperienza di insegnante elementare in piccoli villaggi dell'Austria del nord e dell'est, cercando di non perdere i contatti con Sankt Florian. In questo periodo studia a fondo Bach, Mozart e i fratelli Franz Joseph e Michael Haydn. Nel 1845 vince un concorso musicale a Linz, e nel settembre dello stesso anno torna come maestro salariato nella scuola parrocchiale dell'abbazia di Sankt Florian. Nel 1848, resosi momentaneamente vacante il posto di organista titolare, è orgoglioso di assumere l'incarico in un ambiente dove da anni è conosciuto e stimato da tutti.

È significativo che in questo periodo Bruckner torni alla composizione più convinto delle proprie capacità, e nel 1849 vede la luce il suo *Requiem* in re minore⁴, che egli definisce «non malvagio». Questa opera è preceduta da un certo numero di lavori destinati

4. Il *Requiem* è inciso per la *Hyperion* sotto la direzione di M. Best, che ha curato per la stessa etichetta altre incisioni di musiche religiose di Bruckner.

PROFILO

alla liturgia (inni, mottetti), da una Messa per contralto e coro misto (1842), e da un'altra completamente corale (1844)⁵, in cui colpisce una suadente cantabilità di origini schubertiane.

Nel settembre del 1851 l'incarico di organista a Sankt Florian diviene definitivo, ma le insicurezze di Bruckner sia umane (ogni genere di relazione sentimentale rimarrà sostanzialmente platonica) sia artistiche non accennano a svanire. A metà del 1852 egli sottopone alcuni suoi lavori a un celebre maestro di cappella di Vienna, Ignaz Assmayr, che era stato amico di Schubert, e questi, dopo aver esaminato il *Salmo 114*⁶, gli consiglia di non pensare più alla composizione.

Dopo un lungo periodo di abbattimento, durante il quale egli concorre invano a un posto di impiegato statale, ci sono due altri eventi che contribuiscono a risollevarlo. Il primo, in forma di lettera, è dell'amico Schaarschmidt, consigliere al tribunale di Linz, il quale lo assicura che «il solo campo dove può riuscire» è quello musicale; il secondo, più significativo, viene dal celebre teorico musicale Simon Sechter⁷, organista di corte e insegnante al Conservatorio di Vienna, che gli suggerisce di continuare a studiare, ampliando il più possibile gli orizzonti, meglio se fuori dall'ambiente un po' retrivo di Sankt Florian.

Nel novembre 1855 viene indetto un concorso di organista titolare a Linz, che Bruckner vince con facilità. Il suo servizio inizia il 25 gennaio dell'anno successivo. Anton, a partire dal 1856, studia privatamente sotto la guida severa di Sechter, che gli suggerisce tra l'altro di sospendere la composizione per concentrarsi sul suo perfezionamento e che riconosce di non aver mai avuto un allievo più zelante di lui. La regolarità di questi anni di studi favoriscono successi e riconoscimenti in campo organistico, e un primo articolo elogiativo sulla *Wiener Zeitung*, il 28 luglio 1858, riporta questa affermazione: «Devono esserci poche cattedrali a vantare un organista come Bruckner».

5. Questa *Messa* si trova incisa in un cd della *Orfeo* (C 327 951 A) assieme a un'ampia antologia di brani liturgici.

6. È registrato con il *Salmo 112* nel cd della *Hyperion* che contiene il *Requiem*.

7. Lo stesso con cui Schubert avrebbe voluto studiare il contrappunto, se la morte non lo avesse colto a soli 31 anni, nel 1828.

ANTON BRUCKNER

Nel 1861 Anton si iscrive ufficialmente al Conservatorio per avere un certificato di «maestro di musica», e Johann Herbeck⁸, che lo esamina con Sechter e altri, scriverà poi in una lettera: «Se io sapessi la decima parte di ciò che lui sa, mi considererei felice. È lui che avrebbe dovuto esaminare noi».

Questo prestigioso traguardo non lo appaga, ed egli continua a studiare a Linz, sotto la guida di Otto Kitzler, più giovane di lui di dieci anni, avvicinando finalmente le grandi opere musicali del tempo, come quelle di Berlioz, e quelle che stavano dando lustro alla cultura germanica: le opere di Liszt, in particolare e, soprattutto, quelle di Wagner, del quale Anton diviene un fervente ammiratore. Egli conoscerà personalmente questi compositori tra il 1865 e il 1866.

481

Finalmente in carriera

Il 1863 si può considerare l'inizio dell'importante carriera di musicista di Anton Bruckner. Nonostante le insicurezze personali — molti grandi compositori, come Pergolesi, Mozart, Schubert, a 39 anni erano già scomparsi —, con la determinazione che osserviamo nei geni egli conquista rapidamente il suo linguaggio con alcuni abbozzi di sinfonie, con un *Quartetto* per archi, con l'*Ouverture in sol minore*, la *Sinfonia in fa maggiore*, il *Salmo 112* e la prima stesura della *Sinfonia in re minore*⁹, che in seguito sarà indicata con il n. 0 (*Die Nullte*)¹⁰. Quando, a partire dal 1865, inizia a comporre la *Sinfonia n. 1* in do minore, ha alle spalle un grande tirocinio, per cui il successo che otterrà in seguito, comunque prodigioso, non sarà, in pari tempo, del tutto incomprensibile.

Bruckner si farà conoscere sempre più anche al di fuori del suo Paese, in Francia, Inghilterra e Germania, non solo come organista,

8. Johann Ritter von Herbeck è noto, tra l'altro, per aver rinvenuto l'*Incompiuta* di Schubert ed averla eseguita per la prima volta nel 1865.

9. Di rara esecuzione e registrazione, assieme alla successiva si trova in un cd della *Melodyia*, con Rojdestvenski direttore. La *Sinfonia n. 0* è anche inclusa nelle integrali di Barenboim (DG), Chailly (Decca), Inbal (Teldec), Maazel (Bavarian Radio Set), Solti (Decca).

10. Nel 1864 compone una *Missa Solemnis* in si bemolle minore che, rispetto alle *Messe* successive, si può considerare anch'essa una *opus Zero*.

PROFILO

ma, grazie all'interessamento di alcuni grandi direttori d'orchestra (Levi, Nikisch, Richter, Mahler), anche come compositore: le sue opere maggiori si potranno ascoltare in tutta Europa e fin negli Stati Uniti d'America. Egli stesso salirà più volte sul podio di orchestre importanti per dirigere le sue sinfonie e le sue partiture su testo religioso, come le tre *Grandi Messe*, il celebre *Te Deum* (1884) e il *Salmo 150* (1892), che, in effetti, per il loro linguaggio e la loro grandiosità, sono più adatte ai concerti sinfonici, e non tanto alle cerimonie liturgiche.

Le tre «Grandi Messe»

482

Insieme alla costruzione del suo linguaggio sinfonico, Bruckner vuole misurarsi con il genere che più gli sta a cuore, e tra il 1864 e il 1868 compone tre *Grandi Messe* per solisti, coro e orchestra, che, come le sinfonie, egli sottoporrà a numerose rielaborazioni. Mentre la *Prima* in re minore e la *Terza* in fa minore possono collegarsi alle *Messe* realizzate da Haydn e da Beethoven e spesso lasciano apparire un linguaggio sinfonico con punti di contatto con le sue prime sinfonie, la *Seconda Messa*¹¹ (1866) in mi minore, per coro a otto voci e orchestra di soli strumenti a fiato, cerca una fonte di ispirazione nella grande polifonia, soprattutto in Palestrina, e possiede un tono arcaico, austero, a tratti aspro, per cui qualche critico la mette in relazione addirittura con la *Messa* (1944-47) di Igor Stravinski, anch'essa per un organico simile, benché assai più ridotto.

Non è inutile ricordare che i testi di queste *Messe* sono in latino, mentre quelli dei *Salmi*¹² sono in lingua tedesca. Con la sua musica di carattere sacro, Bruckner si accosta a Liszt — al quale si ispira pure per le più ardite armonie —, per tentare di dare una risposta alle istanze del coevo Movimento Ceciliano, avvicinato però in modo così personale e originale da non offrire molte partiture alla sede liturgica.

11. Di queste tre *Messe* esiste una registrazione diretta da Eugen Jochum, che ha firmato anche un'integrale delle Sinfonie sempre per la *Deutsche Grammophon* (d'ora in avanti DG).

12. Ai *Salmi* 112, 114 (116) e 150, già citati, occorre aggiungere i *Salmi* 22 e 146.

ANTON BRUCKNER

Dalla Prima alla Terza Sinfonia

L'esecuzione della *Prima Sinfonia* in do minore, detta anche «Linz», nel maggio 1868, non ebbe un grandissimo successo. Poco dopo Bruckner si trasferì definitivamente a Vienna come incaricato di armonia, contrappunto e organo al Conservatorio, e organista di corte. Un anno prima aveva superato la più grave delle sue nevrosi, che lo aveva costretto per alcuni mesi al ricovero in una clinica specializzata a Bad Kreutzen. Molti artisti e letterati nell'Ottocento sprofondarono nell'obnubilamento: se Anton ne venne fuori, ciò è dovuto in gran parte alla sua umiltà e alla sua fede profonda, che non gli facevano ricercare a ogni costo successi sul lavoro e in campo artistico.

Concluso il ciclo delle *Grandi Messe*, Bruckner non smise di comporre nel genere sacro e liturgico e, oltre ai brani già citati, possiamo ricordare il graduale *Os Iusti* (1879), *Christus factus est* (1884), *Virga Jesse* (1885), *Ecce sacerdos magnus* (1885), *Vexillas Regis* (1892)¹³. Sta di fatto che, con consapevolezza, egli decise di dedicare tutti i suoi sforzi al genere sinfonico, componendo con regolarità partiture di concezione vasta e sempre più nuova, fino a un'ultima sinfonia, la *Nona*, che rimase priva del finale, di cui pure rimangono importanti abbozzi.

La *Sinfonia n. 1*, sebbene abbia un impianto tradizionale, mostra già la caratteristica di un terzo tema che comparirà con una certa frequenza nei primi movimenti: in questo caso, un «Allegro», cui segue un «Adagio» di ampie proporzioni e di grande suggestione, che rivela sia l'ascolto del *Tannhäuser* — che era stato rappresentato a Linz il 13 febbraio 1863 —, sia quello del *Tristan und Isolde*, sempre ovviamente di Wagner. Bruckner aveva assistito alla prima rappresentazione di questo a Monaco, il 10 giugno 1865, prima di mettere mano all'«Adagio», che venne composto per ultimo rispetto alle altre parti della Sinfonia.

Il terzo movimento, lo «Scherzo con Trio», è di un piglio e di un vigore che diventeranno sempre più inconfondibili, così come il Finale («Mosso, con fuoco»), molto elaborato, che va a concludere

13. Questi brani si trovano registrati nel cd della *Orfeo*.

PROFILO

con una sorta di fanfara, di apoteosi. Eseguita da grandi interpreti come Karajan¹⁴, questa partitura può perfino lasciare a bocca aperta. Bruckner chiamerà questo suo lavoro con particolare affetto *das kecke Beserl* (la piccola scopa impertinente), fiera e vigorosa, come l'aspetto del suo autore, che non si vergognava delle sue origini contadine, anche se alcuni amici definivano i suoi abiti come «tagliati con la scure» del boscaiolo.

La *Sinfonia n. 2* (1872)¹⁵, anch'essa in do minore, è una sorta di risposta a chi giudicava inesequibile la *Prima*. A parte il tempo lento, il secondo movimento, «Andante», che è uno dei più felici concepiti dal musicista per la sua linea melodica e la classica forma di canzone, questa composizione non aggiunge molto a quanto Bruckner aveva finora realizzato. È ricordata anche come «Sinfonia delle pause», in quanto l'autore, per evidenziare meglio la costruzione musicale, ne segnala le varie sezioni con degli arresti che, a orecchie non preparate, risultano bizzarri.

La *Sinfonia n. 3* (1873) in re minore, anche se non raggiunge la sapienza formale e il fascino delle successive, è un lavoro molto significativo, tanto che Bruckner la dedicò a Wagner e fece in modo che il grande compositore ne leggesse effettivamente la partitura. *L'incipit*, con un tipico segnale sulla base di un accordo minore che ricorda l'inizio della *Nona* di Beethoven, è seguito da un primo tema molto articolato. Ad esso fanno seguito altri spunti tematici di varia natura, compreso un corale, che saranno sviluppati con grande maestria. Lo stesso avverrà nel Finale, «Allegro», dove si riascolta anche un caratteristico tema affidato alla tromba, che colpì subito Wagner. Completano questa Sinfonia dal carattere eroico un bellissimo e lirico «Adagio, mosso, quasi Andante» e un altro dei suoi Scherzi, inconfondibile, con un piglio di ascendenze beethoveniane.

L'esecuzione della *Sinfonia n. 3* a Vienna, nel 1877, per i giudizi dell'autorevole critico musicale del tempo, Eduard Hanslick, aprì una netta e spiacevole frattura tra il partito dei classicisti, che

14. Cfr un cd DG 415 985. Karajan incise anche le altre Sinfonie per l'etichetta tedesca.

15. Di solito parliamo dell'anno del completamento della composizione, senza tener conto delle numerose rielaborazioni sia delle *Messe* sia delle Sinfonie.

ANTON BRUCKNER

aveva il suo campione in Johannes Brahms, e quello dei novatori e «wagneriani», che da allora in avanti scelse come paladino Anton Bruckner. Tra i due, il più estraneo a questa lunga *querelle* fu proprio Bruckner, il quale alcuni anni dopo riuscì a scambiare alcune battute simpatiche con Brahms nella famosa locanda *All'istrice rosso*, davanti a un piatto di *knödel* (canederli), una specie di grossi gnocchi ripieni.

Dalla Quarta alla Sesta Sinfonia

La *Sinfonia n. 4* (1873) in mi bemolle maggiore è l'unica che fu creata con un appellativo prestabilito: *Romantische* (Romantica). Questo romanticismo l'autore lo rappresenta fin dall'inizio, conferendogli quelle accezioni così care ai romantici tedeschi: natura, arte, religione. La visione di un castello che si risveglia tra i richiami dei cacciatori come un quadro dai colori suggestivi e sfumati indugia su temi agresti, grazie al suono dei legni e dei corni. Più avanti prevalgono altri elementi che fanno pensare a una sacralità rituale, esaltati dal caratteristico incedere bruckneriano che si spinge verso amplificazioni sonore inaudite.

L'«Andante, quasi allegretto» e lo «Scherzo con Trio» sono tesi a ribadire l'unità stilistica della Sinfonia, messa in evidenza ancor più nel Finale, che sembra concludersi con atmosfere simili a quelle dell'inizio. Pur in un clima potenzialmente ostile, la Sinfonia fu eseguita a Vienna, nel febbraio 1881, dal grande direttore Hans Richter, al quale Bruckner, con commovente semplicità, donò alla fine un tallero, esclamando: «Bevete un bicchiere di birra alla mia salute!»¹⁶. Il compositore dovette presentarsi al pubblico dopo ogni movimento, commentato da grandi ovazioni.

La *Sinfonia n. 5* (1878) in si bemolle maggiore può essere analizzata come una risposta alla fiducia che sempre di più veniva accordata a Bruckner come didatta. Nel luglio 1875, benché a titolo non remunerativo, gli era stata affidata la cattedra di armonia e contrappunto all'Università. Nella sua *Sinfonia n. 5*, dunque, egli manifesta un magistero compositivo di alto livello, arricchendo la «forma so-

485

16. Richter, commosso, lo inserì nella catena del suo orologio.

PROFILO

nata», tipica del primo movimento e, a volte, dell'ultimo, con tutte le risorse del contrappunto fino allora conosciute, riuscendo a far coincidere lo sviluppo del primo movimento con una grande doppia fuga su un tema che nasce da quello principale.

Lo stesso avverrà, con diversi accorgimenti, per il secondo movimento («Adagio») e il terzo, lo Scherzo («Molto vivace»), mentre il Finale, che si collega al primo movimento, anche perché è introdotto da un breve «Adagio», presenta ancora una fuga, seguita da un grandioso corale, cui segue un'ulteriore doppia fuga. La conclusione conferisce alla partitura quella solita apoteosi, che chi ascolta favorevolmente Bruckner interpreta come espressione di grande e religioso candore, uno spirito che lo avvicina alla grandezza di Johann Sebastian Bach.

486

Come abbiamo visto, le prime importanti interpretazioni delle Sinfonie si ebbero dopo alcuni anni. Per la *Quinta* si dovranno aspettare 16 anni, oltretutto per ascoltarla in forma ridotta: la prima esecuzione integrale si avrà presso la Filarmonica di Monaco di Baviera nel 1935¹⁷.

Tra la *Quinta* e la *Sesta Sinfonia*, Bruckner compose un *Quintetto* (1879) per archi, che, pur essendo di una qualità che richiama il Quintetto più famoso di Schubert (che però ha un secondo violoncello al posto della seconda viola), è purtroppo di rara esecuzione¹⁸. L'importante partitura si rivela una tipica composizione di Bruckner, anch'essa sospesa tra elementi tradizionali e particolarità sperimentali, e fonde insieme lo stile cameristico e l'inconfondibile *pathos* sinfonico che ormai era divenuto così consono alla natura stessa del compositore.

La *Sinfonia n. 6* in la maggiore (1879-81) suole essere considerata come la «Pastorale» di Bruckner, in analogia con la *Sesta* di Beethoven¹⁹. Un motivo che avalla questa pretesa è la tranquilla linearità della composizione, che presenta meno problematiche e ripensa-

17. L'incisione, su etichetta *Orfeo*, di W. Sawallish (1923-2013) con l'Orchestra del *Bayerische Rundfunk* vuole celebrare questo avvenimento.

18. Varie incisioni, tra le quali quelle dei Quartetti Amadeus e Melos, arricchiti di una viola.

19. È una sinfonia congeniale a R. Muti, che la incise per la EMI nel 1988: cfr *Civ. Catt.* 1989 III 447 s.

ANTON BRUCKNER

menti rispetto a tutte le altre. Anche la sua durata è contenuta in circa 50 minuti.

Il 13 ottobre 2008 questa Sinfonia venne eseguita dai *Wiener Philharmoniker*, diretti da Christoph Eschenbach, in San Paolo fuori le mura, alla presenza di Papa Benedetto XVI. Questi, ringraziando con parole essenziali ma ricche di significato, affermò che la musica di Bruckner è «intrisa di religiosità e profondo misticismo», nonché «di senso della storia», testimoniando come il romanticismo tedesco abbia contribuito a portare a compimento il «processo di interiorizzazione» di tanti contenuti fondamentali²⁰.

Le ultime Sinfonie

Bruckner, nonostante il progressivo scemare delle sue forze, continuò sino alla fine a creare le sue grandiose Sinfonie, convinto che fossero il tipo di composizione che lo aiutava di più a riconciliarsi con la vita, cercando anche un senso alla sofferenza personale. Le ultime tre Sinfonie mettono in evidenza in maniera sorprendente questi intenti; perciò sono state le predilette da direttori come Sergiu Celibidache e Carlo Maria Giulini²¹, i quali, con sensibilità diversa, erano capaci di cogliere ed esprimere il senso sacrale interiore di tali partiture così sublimi.

La *Sinfonia n. 7* (1881-83) in mi maggiore è la più nota tra le Sinfonie di Bruckner, grazie anche all'acume di Luchino Visconti, che del suo inizio fece il motivo conduttore della colonna sonora del film *Senso* (1954), allo stesso modo in cui utilizzò l'«Adagietto» della *Quinta* di Mahler in *Morte a Venezia*²². Questo *incipit*, che diventa una frase assai lunga e, come di abitudine, viene ripreso ed esaltato dall'intera orchestra, è una degna premessa²³ a tutto quello che si ascolterà per tutta la durata della Sinfonia, che raggiunge risultati altamente qualitativi in tutte le sue parti.

20. Cfr. J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Lodate Dio con arte*, Venezia, Marcianum Press, 2010, 223.

21. Esistono cd e dvd delle straordinarie interpretazioni di entrambi i direttori.

22. Vedi G. ARLEDLER, «Il mondo di Gustav Mahler», in *Civ. Catt.* 2011 II 347.

23. «È una pagina di musica scritta benissimo!», afferma Ennio Morricone, che di musica adatta al film se ne intende.

PROFILO

Nell'«Adagio» Bruckner celebrò la notizia della morte di Richard Wagner, avvenuta a Venezia il 13 febbraio 1883, aggiungendo verso la fine del movimento un corale, affidato a quattro tube, secondo una maniera cara a Wagner. L'esecuzione della Sinfonia dovette attendere, al solito, alcuni anni per quanto riguardava Vienna, ma già il 30 dicembre del 1884 essa fu eseguita a Lipsia da Arthur Nikisch, con grande successo. Nel gennaio 1885 Hermann Levi la propose a Monaco di Baviera, e l'anno successivo Theodor Thomas la fece ascoltare a New York, Chicago e Boston.

La *Sinfonia n. 8* (1884-87) in do minore riprende la grandiosità di concezioni della *Quinta* e gli intenti compositivi della *Sesta*, che peccava strutturalmente in alcune parti, specie nel Finale. Bruckner riesce a conciliare la varietà di ispirazioni, che caratterizza i consueti quattro movimenti (I: fanfare eroiche e campane a morto; II: contemplazione della natura; III: reminiscenze dal *Tristano* di Wagner; IV: l'incontro tra l'imperatore d'Austria e lo zar di Russia a Olomouc), con l'intero inventario della sua maestria compositiva. La continua tensione che nasce dalla narrazione e dalla vena melodica è ai limiti del sostenibile per il direttore e gli orchestrali, tenendo conto che la composizione può durare anche oltre un'ora e venti minuti.

Le forze fisiche e psichiche di Bruckner andarono progressivamente scemando nel corso dei suoi ultimi sei anni; per questo fu costretto ad abbandonare sempre più l'insegnamento. Per fortuna, la sua arte subì meno contrasti. Egli inoltre meritò alcuni riconoscimenti *ad honorem*, come una pensione dall'Imperatore (autunno 1890) e il dottorato dall'Università di Vienna (7 novembre 1891). Il 10 novembre 1893 dettò il suo testamento, disponendo che i suoi resti venissero sepolti nell'Abbazia di Sankt Florian.

In questo clima Bruckner dedica il suo ultimo lavoro *dem lieben Gott*, al buon Dio, consapevole che con la sua *Sinfonia n. 9* in re minore (1891-96) avrebbe messo il punto alla sua parabola creatrice. Il primo movimento, dai temi eroici, con un suggestivo afflato religioso nello sviluppo centrale, viene concluso il 23 dicembre 1893, e lo «Scherzo con Trio» il 15 febbraio dell'anno seguente.

Occorre attendere il 30 novembre 1894 per vedere terminare il terzo movimento, l'«Adagio», una delle pagine a più alto contenuto

ANTON BRUCKNER

di tutta la storia della musica. Bruckner stesso confessò che doveva «essere il più bello tra quelli scritti», aggiungendo: «Mi commuovo tutte le volte che lo suono». Wolfgang Sawallisch²⁴ affermava: «Per me dirigere una sinfonia di Bruckner è sempre un'emozione unica. Il terzo movimento della *Nona* è una pagina di musica che mozza il respiro, senza bisogno di cercarne l'elevatezza mistica o significati reconditi».

Il compositore lavorò a un Finale fino a pochi giorni prima della morte²⁵, avvenuta l'11 ottobre 1896. Progettava, eventualmente, di rielaborare il suo *Te Deum*, per concludere la Sinfonia con le voci e con il coro come avviene nella *Nona* di Beethoven, che è significativamente nella stessa tonalità. Durante i funerali, avvenuti nella chiesa di San Carlo tre giorni dopo, Ferdinand Loewe diresse l'«Adagio» della *Settima Sinfonia*. Erano presenti Johannes Brahms e Hugo Wolf, i quali, in modi diversi²⁶, dovevano congedarsi dalla vita nell'anno successivo.

489

24. Vedi la nota relativa all'incisione della *Quinta*.

25. G. Mazzuca e N. Samale completarono gli abbozzi del Finale, che venne registrato da Inbal per la *Telefunken* nel 1988. Un lavoro più approfondito, con il contributo di J. Phillips e B.-G. Coohrs, venne utilizzato nel 2012 da S. Rattle per la EMI.

26. J. Brahms morì il 3 aprile 1897; la mente di H. Wolf invece sprofondò progressivamente nell'oblio.